

Vangeli raccontati. La curiosità di Corrado Augias e la precisione filologica di Giovanni Filoramo si uniscono nell'indagare temi, personaggi e misteri dei testi evangelici

Potenza narrativa della vita di Gesù

Giulio Busi

Sono i secondi più lunghi di tutta la letteratura occidentale. Forse non sono ancora terminati per davvero. Siamo sempre avvolti dalla stessa luce, avviluppati nell'incertezza, come in quella mattina di due millenni fa. Maria Maddalena piange, sommessamente. Nemmeno i due angeli ai lati della tomba, vestiti di bianco e un poco sprezzanti, riescono a distoglierla dalle lacrime. «Donna, perché piangi?», le chiedono, sebbene conoscano già la risposta. «Perché hanno portato via il mio Signore e non so dove lo abbiano posto». All'improvviso, si sente osservata. Si scuote dai suoi pensieri e si volta. Alle sue spalle, la figura di un estraneo. È in piedi, la fissa, e le ripete la domanda. Il suo tono è però diverso. Più umano e profondo: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?» Non solo «perché» ma anche «chi». L'afflizione della Maddalena ha un nome, un volto, un corpo. Lì, nel sepolcro vuoto, non c'è più niente. Non il viso, non il corpo, nulla di nulla, solo le bende e il sudario. L'uomo ha un aspetto rassicurante. La carnagione cotta dal sole, le vesti da lavoro. È a suo agio, tra le piante e nella quiete del giardino. «Ora, nel luogo dove fu crocifisso vi era un orto, e nell'orto un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era ancora stato posto». Maria crede che sia il giardiniere. Le viene un'idea: «Signore, se tu lo hai portato via, dimmi dove lo hai messo e io lo prenderò». L'uomo continua a starle alle spalle. La lascia parlare, aspetta che lei riprenda a piangere. Poi, senza preavviso, la chiama: «Maria». Tra il momento in cui lei sente risuonare il proprio nome e quello in cui si gira passa un attimo, o forse due. O un'intera vita. C'è una sola persona che sa pronunciare il suo nome in maniera così inconfondibile. «Voltandosi, ella gli dice in ebraico: 'Rabbuni!', che vuol dire maestro». Lo ha riconosciuto. Ora le sembra di averlo sempre saputo. Sapeva che sarebbe tornato, al di là della morte. Ma Gesù la mette in guardia: «Non mi trattenere più oltre, perché ancora non sono salito al Padre». Non può essere toccato né fermato. Eppure, è stato lui a giocare con affettuosa e misteriosa ironia. S'è reso prima irriconoscibile per poi rivelarsi, chiamandola teneramente, perché sapesse e annunciasse il prodigio agli altri. Tutto l'episodio è scandito alla perfezione, tra l'umanissimo sconforto di Maria e l'imperscrutabile travestimento

mistico scelto da Gesù. È insomma letteratura, nel senso pieno del termine, ancor prima di essere, per il fedele, rivelazione di una verità superiore.

Chi voglia calarsi nella dimensione narrativa del Nuovo Testamento ha ora un agile strumento a disposizione. Il grande romanzo dei Vangeli, che appare per Einaudi, è frutto di un incontro. Da una parte vi sono la curiosità e la vena fluente di Corrado Augias. Dall'altra, l'acume storiografico e la precisione filologica di Giovanni Filoramo. Una miscela ben calibrata, che riesce assai utile per esplorare un campo ancora poco noto, in specie al grande pubblico. A leggerle con attenzione, le vicende di questa, come di molte altre tradizioni religiose, si rivelano in tutta loro forza di "storie". Storie di vita, di amore, d'inganno, di morte. Augias e Filoramo conversano come farebbero due amici. Condividono dubbi, cercano risposte, si spingono in ipotesi e s'arrestano spesso, con modestia, ai limiti dell'ignoto. Augias si fa carico di trasporre alcuni episodi evangelici in una parafrasi elegante, a tratti decisamente poetica. Sono brevi novelle, che ridicono, ampliandole, scene fondamentali, come quella del *Discorso della montagna* o, appunto, dell'incontro di fronte al sepolcro. Gesù è tratteggiato come un maestro povero, umile tra gli umili, simile ai contadini e pastori che lo seguono, non fosse per la carica seducente della sua personalità, per le sue doti di guaritore e di scrutatore d'animi, per l'insegnamento inaudito che annuncia. La terra che fa da sfondo alla sua predicazione è anch'essa quotidiana, semplice, percorsa da silenzi e attese. Una scena scarna, su cui si recita un dramma intenso, pericoloso, sconvolgente. «C'è nei Vangeli un grandioso protagonista collettivo – scrive Augias – che non può essere ignorato: il popolo. Sono le turbe che seguono Gesù talvolta contestandolo, più spesso ascoltando rapite la sua parola, soggiacendo al suo magnetismo». Il volume ha il merito di giocare tra pieni e vuoti, con ritmo incalzante. Pieni di scene convulse, di masse che si agitano alle parole ispirate di Gesù, alle guarigioni prodigiose che egli opera. Vuoti, che tormentano noi, lettori in tempi increduli e scettici, di fronte alle lacune, o meglio si direbbe al deserto delle fonti storiografiche. Filoramo è molto preciso nell'elencare le moltissime incertezze e i pochi punti fermi circa i tempi e i luoghi in cui Gesù visse. Sappiamo poco, e anche quel poco è filtrato dal mezzo letterario, che plasma a proprio piacimento fatti, impressioni, speranze. Dai racconti evangelici si staccano, ben delineate e forti, le donne. Maddalena, innanzitutto, protagonista di un capitolo che s'intitola, significativamente, *La prima cristiana*. Ma anche le altre seguaci, che s'uniscono al gruppo itinerante del maestro, e lo sostengono, pure dal punto di vista economico. Ambizioni, dolori, incertezze terrene. Scene di folla, d'ira, di violenza. Nel romanzo dei Vangeli, imbastito da Augias e Filoramo, il mistero della rivelazione è una porta sullo sfondo. Ampia, possibile, riconoscibile. Chi vuole, può avvicinarsi. E, forse, schiuderla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il grande romanzo dei Vangeli

Corrado Augias, Giovanni Filoramo
Einaudi, Torino, pagg. 257, € 19,50